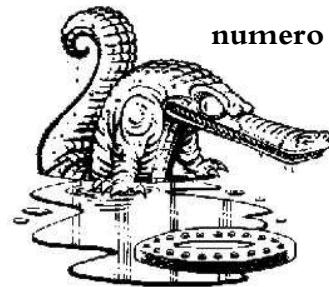


novembre 2008

pagine anarchiche genovesi

numero 3

...dal sottosuolo



Ogni essere umano è qualcosa di personale e irripetibile; voler sostituire al posto della coscienza personale una collettiva è già una violenza, e il primo passo verso ogni forma di totalitarismo.

(Hermann Hesse, Letture da un minuto)



Del titolo è presto detto. L'esperienza del giornale prende avvio, nei primi mesi del 2008, all'interno di un circolo libertario genovese. Una realtà, quest'ultima, al momento eclissatasi ma che ha tracciato comunque un percorso e concretizzato un'esperienza, ancorché parziale, certamente significativa.

Il circolo, ubicato in un seminterrato ha ispirato la scarsa fantasia dei redattori. Non cercate dunque altre letture e non arrovellatevi in strane congetture: "... Dal Sottosuolo" nasce da tale realtà e in tale realtà, nient'altro.

Giornale anarchico.

Dichiariamo fin da subito che siamo ben consapevoli che il termine è abusato e stra-abusato. Tutto ciò soprattutto in questi ultimi dieci o quindici anni. Inoltre, all'abuso e allo stravolgimento un po' "modaio" del termine, si accompagna e si è accompagnata storicamente la paura dei tanti per tale vocabolo. Anarchici e anarchia...si salvi chi può!

Seppure non vogliamo entrare in dispute filosofiche sulla massima, ormai datata, "anarchico è il pensiero e verso l'anarchia va la storia", non abbiamo dubbi sul fatto che i segnali e le condizioni (sotto qualsiasi aspetto e latitudine) che si vivono oggi, ci tengono ben alla larga da tale ottimistica prospettiva.

E allora?

Siamo anarchici e, oltre a sottolinearlo con forza, non intendiamo certo abdicare e rinunciare alle nostre più profonde convinzioni e al sempre più crescente bisogno di libertà, nonostante i ricatti e le minacce del potere e degli attuali assetti societari - quantomeno rafforzati da una rassegnazione costante, e da un senso di assuefazione generalizzata, che pare investire in modo crescente tutti coloro che avrebbero ragioni in abbondanza per non assoggettarsi allo stato delle cose.

Anarchici, perché continuiamo a pensare che i processi e i percorsi di liberazione autentica si fondano su *autonomia* e *autodeterminazione*. Perché rifuggiamo e contrastiamo tutte le separazioni e gli specialismi. Anarchici, e non politici e politicanti, perché intendiamo unire e coniugare pensiero e azione, con coraggio e lucidità, in coerenza tra mezzi e fini.

È vero, forse in giro regna parecchia confusione. Si vivono tempi in cui le parole ed i "pensieri" sembrano assumere significati diversi dal loro "originario senso" e in cui le prospettive e le ipotesi rivoluzionarie risultano quantomeno incerte e traballanti.

Il giornale, oltre a proporsi come un mezzo per su-

scitare e provocare il dibattito ed il confronto, vuole essere anche uno strumento per contribuire a fare un po' di chiarezza sull'attualità dello scontro sociale e sulle sue ipotetiche prospettive.

Forse non sapremo dove *stiamo andando* ma sicuramente sappiamo quello che siamo e soprattutto quello che *non siamo*.

Non siamo deterministi e mai lo saremo. Non siamo massimalisti, comunisti, sindacalisti e mai lo saremo. Gli anarchici e noi in primis, nonostante gli accidenti e le disavventure storiche, non sono una corrente politica. Nulla hanno a che fare con schemi e divisioni che propongono destra, sinistra, centro, neo o pseudo federalisti, liberal, repubblicani, socialisti, radicali, ecc...ecc.

Non siamo frontisti e continuiamo a pensare che, anche nei momenti peggiori e più bui, il frontismo non può essere "la risposta": né in termini difensivi

né in termini di controffensiva rivoluzionaria.

Con queste ragioni di fondo che ci contraddistinguono, il giornale vuole essere uno strumento e un mezzo per contribuire agli approfondimenti e alle ricerche, al confronto non ipocrita e non ideologico, sulla pregnanza e l'efficacia delle teorie e delle pratiche.

Centocinquant'anni di storia e di lotta degli anarchici ci hanno consegnato un patrimonio e un bagaglio di esperienze notevoli. Non intendiamo conservarlo in naftalina o in un museo né tanto meno difenderlo arroccandoci in posizioni di rendita o di chiusura (e preclusione) aprioristica e ideologica. Siamo parte di questa storia, di questo patrimonio, e consapevoli di ciò intendiamo andare avanti.

I pensieri, le teorie, le pratiche hanno bisogno sempre di essere rivisitate criticamente ed essere rapportate, per la loro efficacia e il raggiungimento degli scopi, ai tempi che si vivono senza con ciò cadere in facili revisionismi di comodo.

Gli ultimi due decenni che abbiamo vissuto hanno purtroppo portato globalmente, in molti casi e situazioni, in modo esteso e generalizzato, all'azzeramento del pensiero, ad una generale incapacità critica e propositiva, a pratiche e momenti di lotta rituali, sclerotizzati e fondamentalmente simbolici.

Il nostro sforzo e con esso l'intento del nostro giornale è non cadere nelle banalizzazioni, per affinare strumenti e mezzi, capacità e volontà, tali da consentirci di leggere e analizzare la realtà, senza finire nel vicolo cieco del ristagno e della depressione, perdendo entusiasmo e prospettive, arrovellandoci con vecchie e

stantie letture dei rapporti sociali per finire in analisi e proposte - istanze e pratiche di lotta - assolutamente inadeguate o inefficaci (vedasi tanto per restare alle cose più recenti le cosiddette *lotte popolari*), la riproposta costante del *frontismo* e dell'*antifascismo*, gli improbabili coordinamenti tecnici di reti di resistenza e mutuo appoggio.

Questo così riassunto il nostro progetto. Cerchiamo e cercheremo di metterci il massimo della passione e dell'entusiasmo, vogliamo far sì che tale passione e tale entusiasmo riescano a diventare contagiosi. Non siamo dei professionisti e non intendiamo diventarlo: il giornale è solo uno strumento tra i tanti.

Oggi più di ieri non è tempo per piagnistei, vittimismo e massimalismi. Con ciò non faremo sconti a nessuno a partire da noi stessi. Rilanciamo teoria e pratica con maggiore fiducia e coraggio, sempre con la passione e l'intramontabile necessità di distruggere *tutti* i poteri.

La sovversione permanente e la *rivoluzione anarchica* restano ancora oggi la reale possibilità per le persone di liberarsi dalla paura, dalla schiavitù e dallo sfruttamento, dalla viltà e dalla violenza che contraddistinguono qualsiasi organizzazione verticistica.

La redazione de "... dal sottosuolo"



UN GIORNO QUALUNQUE

La notizia giunse fredda, cinica, inesorabile... Condannato a morte! Ma come?! Condannato a morte! Ma per cosa? Per ordine di chi? Chi ha il diritto di uccidermi? Lo Stato? La Società? L'Umanità? Guardai gli uomini proprio giù dentro l'anima. Volsi vederne l'intima verità. Molti plaudirono, altri furono indifferenti. Pochi, pochissimi, piansero. Ma coloro che piansero, non piansero per solidarietà, per amicizia, per umanità. No: piansero per un'altra cosa. Ero solo. Solo colla morte! E pure era bella la vita. Bella, bella!

Renzo Novatore

Una sera qualunque, si fa buio, la pioggia scroscia... Un'ottima occasione per svoltare la giornata. Così, come spesso capita - al di fuori di ogni giudizio morale - una borsa sparisce. Una corsa, qualcuno che "chiama", i carabinieri...

È così che giovedì sera, il sei di novembre, viene arrestato Farid Aoufi. Un ragazzo che veniva dall'Algeria, che abitava a Genova, che - in un tratto - si vede ammanettato, accusato di furto, trascinato in caserma. E, in quella caserma, Farid non ha potuto dire nulla, fare nulla, spiegarsi o difendersi: in quella caserma, sotto quella caserma, Farid è morto. È morto, è morto ammazzato, "precipitato" dal secondo piano, in via Fossatello in pieno centro storico di Genova.

I gendarmi, loro, il tempo di parlare ce l'hanno avuto, quello di giustificarsi anche: alla stampa hanno dichiarato che si è trattato di una *tentata fuga*.

Una tentata fuga? Dalla loro finestra? Posta a dieci metri d'altezza dal suolo stradale?

Non sappiamo come sia andata, cosa abbiano detto o fatto a Farid, sappiamo quello che è stato il risultato: un ragazzo ammanettato - come molti presenti al tragico evento ci hanno raccontato - che cade da una finestra.

Un altro cadavere che esce dalle caserme d'Italia, un altro "tragico incidente" su cui verrà aperta un'inchiesta. Certo, non c'è da preoccuparsi... Perché tutto verrà risolto, tutto finirà in "una bolla di sapone". Perché, ancora una volta, "all'assoluzione" degli sbirri ci penseranno i giornalisti: sempre riverenti e fedeli alle forze dell'ordine, discrediteranno lo scomparso dipingendolo come qualcuno di cui aver paura, di cui non vale quasi la pena dispiacersi, un delinquente, un pazzo. Non una tragedia insomma, ma semplicemente una casualità, il gesto di un folle.

Per l'ennesima volta, a lavare il sangue di un uomo dalle mani degli assassini e mantenerne sempre lustra la divisa, ci penseranno loro: i "paladini della libertà di stampa".

Eppure noi vogliamo ricordarci, non possiamo dimenticare i tanti racconti di tanti ragazzi - specie stranieri. Perché tutti a Genova sanno che i carabinieri di Fossatello "brillano" per i metodi ben poco diplomatici utilizzati specialmente sulla pelle dei poveri, dei "senza-documenti", degli uomini e delle donne che hanno la "colpa" di provenire da altrove. Tutti sanno che, in quella caserma, umiliazioni, maltrattamenti e torture sono all'ordine del giorno.

Ciò che è accaduto a Farid è allora solo la punta di un iceberg.

Qualcuno si chiederà perché bisogna sempre arrivare alla tragedia per prendere coraggio e alzare la testa "in un

giorno qualsiasi". Qualcuno sosterrà che non è giusto attendere che "ci scappi il morto" per finalmente mettersi a gridare, tristi e arrabbiati, che tutto questo è troppo.

È vero, venerdì scorso ci siamo arrabbiati... ma era troppo tardi, è sempre troppo tardi.

Ma per quanto in ritardo, almeno una volta, ad essere arrabbiati eravamo in tanti, ognuno con la sua intima e personale tensione. E ci siamo incontrati, complici per un momento.

Appresa la notizia, alle tre di venerdì pomeriggio eravamo solo una cinquantina davanti la caserma. Pochi, ci sembrava. Ma presto, quella che poteva sembrare una veglia funebre si è trasformata. E' bastata qualche parola detta al megafono, un rapido e determinato blocco stradale per tornare a presidiare via Fossatello in tanti: uomini e donne, di tutte le età e di tutti i Paesi, uniti dalla rabbia e forse, per solo un attimo, da qualcosa di più.

Fra megafonate, scritte sull'asfalto e un'iscrizione in memoria di Farid - affissa sul portone della caserma - il megafono, e con esso le parole e l'indignazione, sono passate di mano in mano: c'è chi gridava "giustizia" e chi pregava per il morto, chi denunciava le continue sopraffazioni e chi - passando in strada - soltanto ci lanciava un sorriso solidale. Purtroppo, bisogna ammetterlo, c'era anche qualche avvoltoio politico, pronto come sempre a precipitarsi sul cadavere di turno.

Ma il presidio è continuato, ed eravamo divenuti tanti (duecento?), fra gli attoniti carabinieri. Fin quando nel tardo pomeriggio è giunta la madre di Farid dalla Francia, venuta da lontano per riconoscere il corpo del figlio e per chiedere spiegazioni sull'accaduto ai carabinieri.

Ancora una volta, gli sbirri non si sono smentiti: porta chiusa, nemmeno per la madre è concessa udienza.

Era troppo. I manifestanti si sono di nuovo riversati in strada, sulla via principale ed in orari di punta, la "parola d'ordine" era solo una: nessuno si muove dalla strada fin quando la madre del ragazzo morto (o ucciso) verrà ascoltata.

Per un'ora il traffico è rimasto bloccato, un'ora di tensione certo ma in cui la determinazione è stata contagiosa... e alla fine, per una volta, sono stati i carabinieri a dover cedere. Finalmente la mamma di Farid è potuta entrare.

Ma i manifestanti, giustamente, non potevano accontentarsi. Dalla strada il blocco si muove, ma per "invadere" il centro storico fino ad arrivare in una piazza centrale dove... guarda, guarda: c'era Di Pietro a comiziare!

La contestazione ha inizio, anche se per pochi minuti, senza che le "guardie" sappiano cosa fare o interferiscano. Altre parole e slogan contro le forze dell'ordine raccolgono altri passanti. Il corteo avanza, spontaneo, fino... alla fine... a disperdersi nel nulla.

Questa una giornata, una giornata qualunque e nello stesso tempo un po' speciale.

Qualunque perché purtroppo la morte, l'abuso, la violenza dei poteri sono diventati *norma*. Speciale perché, per una volta, la dignità, il coraggio e la rabbia sono stati capaci di abbattere le frontiere che - chi pretende di comandarci - fa di tutto per frapporre tra gli oppressi. Per una volta, abbiamo vinto sulla paura e sulla diffidenza. Per una volta abbiamo vinto sulla *guerra civile*.



ALCUNE NOTE SUL PACCHETTO SICUREZZA

Dal 23 Luglio 2008 è stato approvato in via definitiva il così detto Pacchetto Sicurezza. Vale la pena di ricordare che nei primi sei mesi di vita dell'esecutivo, da maggio ad oggi, ben oltre il 40% dei provvedimenti (a vario titolo legislativo e legiferativo) riguardano le cosiddette emergenze, provvedimenti d'urgenza o eccezionali. Dal 4 Agosto operano sul territorio nazionale tremila uomini delle forze armate appartenenti ad esercito, marina, aeronautica e arma dei carabinieri.

Con un decreto specifico, in vigore dal 5 Agosto, il ministro degli Interni Maroni investe i sindaci di maggiore autonomia d'intervento sul proprio territorio, per consentire loro campo libero all'attuazione di *idee creative* in materia di sicurezza urbana.

Qui di seguito tentiamo di sintetizzare solo alcuni dei provvedimenti evidenziati dallo stesso governo. Non indichiamo nello specifico la temporalità dei vari provvedimenti ma segnaliamo che ve ne sono diversi già attuati, in parte o del tutto, dal precedente esecutivo:

- *Più potere ai sindaci per il controllo del territorio e per agire sul degrado urbano.*
- *Accesso della polizia municipale al Centro elaborazione dati del Ministero dell'Interno.*
- *Nuovi patti per la sicurezza tra Stato ed enti locali per contrastare la criminalità urbana.*
- *Impiego delle forze armate nelle strade e istituzione di un Comitato tecnico presso il Ministero dell'Interno per l'adeguamento delle modalità operative.* Il Comitato è composto da capo della Polizia, capo di Stato Maggiore della Difesa e dal comandante generale dell'Arma dei Carabinieri.
- *Norme più severe per la tutela del decoro urbano.* In generale vengono aggravate le pene e le sanzioni, nonché previsti interventi non meglio specificati per quella che viene definita *indebita occupazione del suolo pubblico* (come bere, mangiare, dormire o semplicemente sedersi in un posto "non idoneo").
- *Modifiche e adeguamenti agli articoli 133 e 134 del Tulpis* (Testo unico leggi pubblica sicurezza). Lo scopo delle modifiche è facilitare e consentire con maggior flessibilità la creazione e l'istituzione di corpi di sicurezza e polizie private rimuovendo norme che limitavano l'operatività e il potere di queste.
- *Divieto di prostituirsi in luoghi aperti.*
- *Reato di immigrazione clandestina.*
- *Fino a 18 mesi di permanenza nei C.I.E. (Centri di identificazione e di espulsione, gli ex - C.P.T.).*
- *Espulsioni più facili e rapide.*
- *Nuove norme in materia di flussi migratori, ovvero ingressi regolari di cittadini extracomunitari.*
- *Nuove norme in materia di diritto d'asilo.*
- *Adesione dell'Italia al Trattato di Prum che istituisce la banca dati nazionale del DNA.*
- *Censimento dei campi nomadi e ove occorra rilevamento delle impronte digitali ai minori non identificabili.*
- *Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale.* Ovvero: inasprimento generale delle pene e delle sanzioni, allo stato attuale derubricate in multe. Allo stesso tempo attenuazione delle pene e delle sanzioni per il potere ed i suoi apparati, la più insolente tra tutte definita *Lodo Alfano*. In generale si può ritenere che ciò si traduce in carcere per tutti. Oggi per i cosiddetti clandestini, domani per chi per esempio si oppone alle devastanti grandi opere, a inceneritori, nuove centrali nucleari, rigassificatori, ecc.
- *Iscrizione anagrafica subordinata alle verifiche igienico-sanitarie dell'immobile di residenza.*

Al momento ci sono molte altre proposte in corso di discussione. Queste "perle" sono frutto non solo di un governo *del fare*, ispirato a statisti benemeriti della storia italiana, ma anche il risultato del lavoro preparatorio della precedente legislatura di centro

sinistra. Dai tempi dell'efferato omicidio Reggiani infatti (30 ottobre 2007/febbraio 2008, periodo in cui vengono poste le basi più recenti dei provvedimenti odierni) l'opera di propaganda e mistificazione della realtà dell'asse Prodi-Amato-Veltroni, ha di fatto aperto le porte a quanto sta avvenendo in questi mesi. È sotto gli occhi di tutti e nel più assordante silenzio.

Chi tace acconsente, si rende complice.

Provvedimenti di siffatto tenore erano infatti già in discussione dopo l'estate del 2007, seppur con le dovute eccezioni e varianti: il centro-sinistra proponeva - a chiacchiere - rigore e sanzioni anche per imprenditori ed evasori, sull'onda del massimalismo misto a populismo, per tenere a bada le lamentele del popolino lavoratore.

Ad ogni modo non ci soffermeremo più di tanto su questi aspetti e non staremo a fare paragoni fra i due pacchetti di leggi che ognuno, se ritiene, può tranquillamente andarsi a cercare per confrontare o per dilettersi nell'individuare i passaggi più o meno reazionari dei diversi decreti. Ci limitiamo semplicemente a sottolineare la continuità tra i diversi governi succedutisi nelle ultime legislature.

Potere della *dialettica democratica* in grado di passare dai monocolori democristiani, con la complicità di destra e sinistra per i primi 50 anni della repubblica, all'alternanza tra centro sinistra e centro destra, fiore all'occhiello della seconda repubblica.

Così, alacrememente al lavoro, ministri, ministeri, sottosegretari, portaborse, burocrati e faccendieri, intervengono, senza soluzione di continuità, giorno dopo giorno con le loro strabilianti proposte, nel quadro rilucente di un apparato che vede al suo interno anche ex chansonnier, show-girls, prestigiatori ed ex picchiatori fascisti, sempre attenti alle esigenze del marketing e della comunicazione/propaganda.

E come sempre, attraverso l'insinuazione di spauracchi e capriespiatori, si determina uno stato generale di paura e insicurezza, pompato a dismisura dai mass-media e dall'enfasi giornalistica che alimenta il malato meccanismo. Tutto questo produce l'*effetto assuefazione*, base indispensabile per attuare un piano emergenza in ogni dove; quindi, da un lato si dispensano rassicurazioni alla popolazione e dall'altro si avviano gli iter di provvedimenti, ovviamente stando ben attenti a camuffarne e mistificarne gli effetti collaterali concreti. Tutte le dichiarazioni, strombazzate alla luce delle telecamere e vomitate ai microfoni dell'informazione soffocante, conforta l'opinione pubblica, che un pò stordita, è pronta a sopportare le peggiori cose se non addirittura a sostenerle e a sua volta richiederle a gran voce. Quantomeno, soggetti meno influenzabili e con personale capacità di pensiero dovrebbero, a parer nostro, rabbrivire allo spettacolo.

Fra le ultime, risulta così l'intenzione del ministro alla Difesa, La Russa, di impiegare i militari per i presidi e i controlli senza preavviso nei cantieri, a campione e a tappeto, per contrastare e limitare la sciagura delle morti bianche sul lavoro; e finalmente in questo fantastico scenario entrano in gioco anche i precari delle forze armate che, addolorati e lanciando appelli allarmati, si propongono per l'intervento. Ordine, sicurezza, legalità ma non solo. Anche efficienza. Tutto un programma insomma. L'esercito in qualsiasi campo e in qualsiasi settore. Ci sono emergenze ovunque nel belpaese e l'esercito, si sa, ha competenze e fedeltà da vendere.

Qualcuno timidamente ha obiettato che solo nei regimi dittatoriali si vedono i militari ovunque. Il programma - è vero - assomiglia leggermente a quello di una dittatura, ci sono riverberi di fascismo di mussoliniana memoria.

E se anche finalmente i sindaci all'unisono vorranno dar corpo all'auspicio di Maroni, come già in molte città è accaduto, avremo posto tutte le premesse per la costituzione della guardia nazionale che di concerto con protezione civile, polizie locali, polizia di stato, guardia di finanza, arma dei carabinieri e nuove polizie private garantiranno la sicurezza di un futuro ridente per questo "sfortunato" paese.

SICUREZZA O GUERRA

Quando i padroni parlano di sicurezza, non intendono quella della gente ma la loro.

Sono arrivati. Il governo aveva promesso di mandarci i militari per far fronte al problema sicurezza nelle nostre città. Un paravento politico forse, nulla di rilevante nei numeri ha sostenuto qualcuno: tremila militari in aiuto a più di duecentomila uomini tra polizia, carabinieri e finanza. "Nulla di rilevante", ma alla fine eccoli qua.

Nel caldo di Agosto come un'allucinazione sono comparse le divise verdi dell'esercito e, al ritorno dalle vacanze, gli abitanti delle maggiori città italiane li hanno trovati a presidiare gli "obiettivi sensibili": ambasciate, stazioni, aeroporti e cpt (mille solo per questi ultimi). Se escludiamo operazioni come "Vespri Siciliani" e "Forza Paris", che intervennero su un territorio e su problematiche specifiche, le truppe dell'esercito italiano presteranno servizio, per la prima volta nella *storia repubblicana*, sul suolo nazionale per affrontare l'emergenza sicurezza.

Quale sicurezza?

La povertà aumenta a dismisura, i mercati nazionali e internazionali crollano e numeri sempre maggiori di persone arrivano per raggiungere un mondo ricco di possibilità per rifarsi una vita. Il governo, in tutta risposta, schiera parà, alpini e marò a difesa dei punti nevralgici del potere e a pattugliamento delle "periferie". Le periferie di un'umanità sempre più povera, sempre più disgregata e sempre più feroce. E' evidente che il sistema, dopo aver creato dei disastri, sia preoccupato per la sicurezza: la sua e quella delle istituzioni.

Quale emergenza?

Un'emergenza è un evento estemporaneo, circoscritto nel tempo. Lo Tsunami, ad esempio, è un'emergenza. La povertà generalizzata, i "flussi di umanità" causati dalle guerre, dai padroni di questo mondo capitalista sono invece la *norma*. In realtà, si stanno (e ci stanno) preparando alla *normalità* della guerra.

Una volta che i militari sono - come ora - insediati nelle nostre città possiamo stare ben certi che non verranno più ritirati. Loro, si apprestano a rimanere, a "resistere": come la povertà, le guerre, lo sfruttamento e la miseria.

Ecco che allora l'emergenza diventa la norma. Per questo non si può rimanere indifferenti.

Per quanto simbolico, o conseguente a esigenze di propaganda elettorale, questa misura rappresenta una svolta dopo la quale noi e le nostre vite non saremo più gli stessi. Vivere con una guardia a ogni angolo di strada, costantemente vigilati, non fa che aumentare la paranoia. L'imposizione di una disciplina e l'obbedienza indiscussa non fanno che generare follia: odio clanico, etnico, religioso. Insomma, creare l'escluso con conseguente caccia all'untore. Su queste basi non è possibile rapportarsi con amministratori e difensori dell'esistente; il tanto sventolato dialogo democratico è la grande *distrazione* con cui possono far passare tutte queste misure.

E a Genova?

Anche qui la povertà incalza e sono tante le persone che, in



arrivo da altri Paesi, si fermano "da noi". Il sindaco Vincenzi, con una mossa di *sinistra*, rifiuta l'esercito affermando di avere il suo piano sicurezza. E per cominciare cosa fa? Propone la chiusura di qualsiasi esercizio dalle due di notte nel fine settimana e dall'una le altre notti... il coprifuoco! Dopodiché in strada solo sbirri e "gentaglia" da fermare e controllare, perché, se tutto è chiuso, "che cazzo ci fai ancora in giro?" Chiuditi in casa. Se poi vuoi, ad esempio, bere una birra in una bottiglia di vetro, devi fare uno slalom come in un campo minato tra le varie vie del centro storico e della città dove vigono queste assurde restrizioni. Dopo aver elargito a piene mani licenze per bar e circoletti, al fine di far arrivare soldi e rendere Genova una "città europea della movida" e dei "battaglioni erasmus", il comune si trova costretto a fare marcia indietro: troppa sregolatezza, troppo sfrenato illecito, troppi sentimenti negativi e impulsivi gretti che i miserabili potrebbero sfogare approfittando dei vicoli tenebrosi. Nello stesso modo si legga l'osceno provvedimento sui fondi delle prostitute e dei trans nell'ex-ghetto, alle Vigne e alla Maddalena. Osceno perché, come sostenuto dallo stesso assessore di cui non vale neanche la pena ricordare il nome, il fine immediato è allontanare il degrado, spostarlo dove non risulta più tale.

Degradante sarai te! Te, che non avendo il coraggio di affrontare il problema del traffico di umani, pensi a rendere fruibili, per le mandrie di turisti con soldi da spendere, quei vicoli dove la vita prosegue storicamente in ben altro modo. Allora... via le puttane che non pagano le tasse! E dentro laboratori artigianali di souvenir tassati, a fare illusorio borgo caratteristico.

Se permettete, le veline, le aspiranti miss muretto, la morbosità ammiccante della tv - al cui banchetto ha mangiato anche il ministro Carfagna - sono molto più oscene di quelle donne che, esplicite e consapevoli, praticano il *mestiere più vecchio del mondo*. Mestiere che ben altri problemi - semmai - si porta: carne in transazione economica, sesso come sfogo compulsivo, la cui repressione è sempre più facile che affrontarne il disagio o le contraddizioni da cui è generata.

Dal canto suo invece Borghesio, cavalcando il successo elettorale leghista, si è spinto più volte in città per sostenere l'opposizione alla costruzione della moschea. In un ragionamento strettamente leghista: "perché non se ne stanno a casa loro?"

Anche questa estate è trascorsa e, "nonostante l'ozio d'agosto", migliaia di uomini si sono imbarcati e hanno attraversato il Mediterraneo rischiando la vita. Alcuni sono arrivati cadaveri, scaricati a riva dalle onde, mentre pensavano che *qui* avrebbero trovato fortuna o ricchezza. Invece *qui* è un paese che si dà arie da grande potenza economica e industriale e invece è più simile a un edificio povero e precario che potrebbe crollare da un momento all'altro. E i suoi abitanti sono gli esattamente uguali.

Diamogli una spinta nel verso giusto.

Tutto il mondo, la "mega-plebe" creata dal mondialismo capitalista, vive ormai un'unica realtà. Una realtà brutta ma normale, perché interna all'unico sistema da tutti riconosciuto, quello democratico-consumista. Si tratta solo di gradi diversi di una stessa sfiga, quasi ovvia ma inevitabile: come le guerre, il nucleare, la società di massa, il traffico di umani, il lavoro salariato, la competitività, i licenziamenti, il mutuo... Non si intravede alternativa, ognuno è legittimato a pensare solo per sé.

Quello che è davvero urgente è uscire da questa normalità. Riaccendiamo allora i desideri e le nostre visioni di libertà, infiammiamoci nel rifiuto e nell'attacco ai soprusi di un sistema verticistico che ha per scopo la produzione di ricchezza e per effetto la miseria umana e sociale.

Un buon motivo...

Viviamo tempi in cui non si può restare a guardare lo scorrere degli eventi da dietro una finestra.

Sono tempi, questi, in cui gli animi devono insorgere, prima che l'oblio cali su ogni coscienza; sono tempi in cui di fronte all'orrore che avanza dire no è necessario perché l'abitudine all'orrore ci renderebbe disumani; sono tempi in cui non possono che avverarsi incubi, visto che le leggi disegnano un mondo da incubo. Per questi motivi tutte le regole devono saltare.

Il governo - questo governo - riunisce la più qualificata alleanza di razzisti, di fascisti, di mafiosi: è la più esplicita emanazione della rassegnazione, dell'incertezza, della meschinità.

Ma, questo governo, ha un pregio: dice e fa le cose chiaramente, si adopera valentemente affinché i ricchi siano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri.

Ora, il governo ha emanato il suo pacchetto sicurezza, la sua dichiarazione di guerra: campi di concentramento, schedature etniche, esercito nelle strade. ...Non si può dire... ma quanto assomiglia questo ad una dittatura.

Il processo di trasformazione della democrazia, in senso totalitario, avanza da tempo: sarà questa la spallata finale o solo l'inizio di un *ulteriore peggior* che deve ancora arrivare?

Asservimento dello Stato agli interessi del potere economico, manipolazione delle informazioni, aumento del controllo e della repressione... Bel panorama.

Intorno, cittadini silenziosi. Cittadini, democratici, convinti che la paura, la miseria e l'incertezza si possano esorcizzare semplicemente bruciandone i feticci - lo zingaro senzapatRIA, il clandestino senza futuro.

Allora avanti! Cittadini! Italiani! Intendete voi, per il vostro stesso bene, ubbidire, non fare domande, stare buoni e zitti per sopravvivere nel mare dei pescecani? Avanti, testa bassa e sopportare! Avanti, contro il *nemico immaginario*!

... E no, non si può dire... ma quanto somiglia questo all'inizio di una guerra civile.

Ma è difficile, tremendamente difficile, fare finta di niente, fare finta che non ci sia qualche problema, non sentire di lontano il *rumore degli scarponi*.

Non indignarsi di fronte all'avvelenamento, al saccheggio, alla devastazione è difficile. Dimenticare i bombardati, i torturati, gli annegati nel mare oscuro, gli affamati, gli scacciati, i vilipesi, gli schedati, i reclusi è difficile; difficile dimenticarsi che sono uomini come noi.

Ancora più difficile è, sotto la minaccia di una sveglia puntata alle sei del mattino, spaccarsi la schiena per questo mondo infame.

Forse, da qualche parte, sotto sotto, comincia a crescere la voglia di disertare la paura del capo e del fine-mese, di disertare l'ansia del mutuo e del domani, di disertare la solitudine di uno schermo vuoto, la tristezza di un piacere contraffatto.

Capitò al tiranno di fare il passo più lungo della gamba, si sparse avventatamente dal balcone per cogliere meglio gli applausi della folla piegata, ma sparse troppo la mascella volitiva e cadde rovinosamente, vittima della sua insaziabile ingordigia.

Il pacchetto sicurezza sarà "un passaggio politico impor-

tante", ma rischia di essere una mossa azzardata; una di quelle mosse in cui l'avversario per colpire con foga si sbilancia al punto che, con un piccolo sgambetto, è facile farlo cadere.

Il pacchetto sicurezza rappresenta un punto di non ritorno: se, questo becero tentativo di militarizzazione dei rapporti sociali, passasse nell'indifferenza sarebbe ovviamente conseguente, per i padroni, estendere l'attacco a tutti gli sfruttati e a tutti gli oppositori.

L'emanazione di queste leggi, in un'altra prospettiva, potrebbe però essere l'inizio di una situazione nella quale forze sociali "sane" e determinate possano divenire capaci di arginare, di far retrocedere e sconfiggere l'avversario. Vale la pena provare a percorrere questa strada. Per farlo bisogna mobilitarsi ovunque, e soprattutto nei punti più caldi, per accendere ed alimentare il conflitto sociale.

Per impedire l'applicazione del pacchetto sicurezza servono tante cose ma, prima di tutto, urge un rapido risveglio delle coscienze addormentate. Perché dovremmo ribellarci tutti, dovremmo essere molti per riuscire. Dovremmo, *tutti*, ma intanto saremo pochi, almeno per ora. Saremo innanzi tutto *quelli* che avranno il coraggio di spezzare le catene della società facendo, in solitudine, i conti con se stessi, saremo quelli che faranno entrare la rivolta nella vita, saremo quelli che - senza farsi troppi conti - alzeranno la testa per non riabbassarla mai più.

Dobbiamo impedire le schedature razziali, impedire l'utilizzo dell'esercito in funzione di polizia, impedire l'utilizzo dei lager per immigrati, impedire che grandi e devastanti opere siano imposte con la minaccia e la violenza: ecco dei buoni motivi per alzarsi felici la mattina, per vegliare qualche ora in più la sera.



aiutanti sceriffi



I simpatici reazionari che siedono sugli scranni del “governo bar sport” hanno molto da fare e, rinunciando a qualche gotto e a qualche briscola, si apprestano ad approvare decreti su decreti al fine di rendere la vita impossibile un po’ a tutti.

Questa cricca di rancorosi imprenditori padani e di picchiatori fascisti in realtà non ha proprio tempo da perdere. Il lavoro è molto, troppo se si vuole risanare la loro impresa, l’Italia: tutte quelle cene, quei raduni, quelle orge di grettezza e di qualunquismo pesano su quei ventri molli, ma sono una formidabile fucina di idee per questi ragazzotti passati dal “sedile del trattore” alla poltrona senza quasi accorgersene.

“Purtroppo” questi galantuomini non possono essere ovunque a spargere il seme dell’odio e della diffidenza, quindi decidono molto gentilmente di delegare un po’ del loro potere agli amici sindaci di ogni colore politico, sollevandoli così dal tedio di lunghi e grigi consigli comunali e da avvilenti discussioni su “parcheggi sì, parcheggi no”.

Più potere ai sindaci allora ! Ovviamente in senso repressivo. Non vi aspetterete certo iniziative che si proponcano vagamente di migliorare la vita nelle città?

Anticipati dal moderno genio di Cofferati, e da *sinistri* figure come Cioni (assessore alla sicurezza del comune di Firenze), in prima linea contro i più poveri della città, i primi cittadini e gli assessori di tutta Italia non si fanno certo pregare e danno così il via allo sfogo alle loro fantasie gareggiando tra di loro in assurdità. Un gioco perverso a chi la spara più grossa. Una corsa senza freni verso il *coprifuoco*.

Accanirsi sui più deboli dà sempre una certa soddisfazione, è l’ebbrezza del potere (i bulletti delle scuole medie e superiori ne sanno qualcosa) davanti alla quale anche il sincero democratico cade in tentazione.

Né più né meno del godimento di sentirsi una volta tanto caporali, di poter decidere per puro capriccio - mascherato da inderogabile necessità - cosa vietare ai cittadini, traendo da un lato il beneficio economico di eventuali sanzioni amministrative e dall’altro il piacere di sentirsi un po’ aguzzini, ad esempio vietando nelle strade anche gesti quotidiani, come mangiare un panino o bere una birra, in nome del decoro.

Non è dato a sapersi cosa questi intendano per decoro considerato che le loro firme approvano spesso scellerati progetti di devastazione ambientale, riqualificazioni urbane che si traducono in deportazioni, presenza sempre più massiccia di militari e di “poco estetici” squadroni polizieschi per le strade, che - a ben guardare - di decoroso non hanno un bel niente.

Persino se affetti da “cecità democratica”, come si può ritenere decoroso chi limita volontariamente la libertà altrui dando carta bianca ai propri cani da guardia sugli atteggiamenti da tenere (o meglio sui maltrattamenti e gli abusi da attuare) nei confronti di chi infrange le leggi?

Senza andare troppo lontano, anche a Genova c’è chi si abbuffa a questo ignobile banchetto del potere, rivomitando dopo il pasto il proprio intrinseco razzismo. Tale assessore Scidone, dell’Italia dei Valori, il partito dei magistrati, dopo avere deli(be)rato sulla *questione prostitute* e sul relativo sgombero dei bassi ai fini di avere maggior decoro, ci illumina ora con un’altra proposta: imporre l’obbligo di disporre dei doppi servizi ai locali adibiti al servizio telefonico e all’internet point.

Come tutti sanno questi locali sono spesso angusti (come la media dei fondi del centro storico) e a stento riescono a contenere un piccolo bagno, figuriamoci due! Ovviamente per la maggior parte di questi esercizi sarà impossibile adeguarsi a tale normativa e, dunque, secondo il nostro geniale assessore dovranno chiudere. In più, il nostro Scidone è molto infastidito dal fatto che questi esercizi commerciali creano continuamente assembramenti di persone che dialogano fra loro - arrecando così disturbo alla quiete pubblica!

Diciamola tutta: questi negozi sono spesso gestiti da stranieri,

specialmente africani. Perché il nostro politicante non ci dice direttamente che odia gli stranieri (quelli poveri, ovviamente)? Tanto nessuno si indignerebbe più di tanto, assuefatti alla viltà come siamo, a chi potrebbe fregare qualcosa di una sparata del genere, oltretutto tanto in voga tra diversi parlamentari.

Anche noi non siamo quasi più stupiti, anche se il fegato ci si contorce ogni volta che sentiamo proposte del genere. Del resto il razzismo, la discriminazione e l’abuso sono gli unici campi in cui lo Stato può “accontentare” i suoi sudditi, in cui eccelle. La rapina quotidiana (economica, affettiva, temporale) che tutti, in diverse misure, siamo costretti a subire passa in secondo piano davanti ad un’emergenza cronica come quella della “sicurezza”.

La disintegrazione dei rapporti sociali, la paura - a volte indotta e spesso motivata - e l’incapacità di ragionare partendo dalle cause dei problemi, ci forzano ormai quasi tutti a ragionare per schemi e categorie. Facile, dunque, abbandonarsi nelle braccia di un apparato che sovrasta, mai troppo amico, che ci illude di avere i mezzi per darci sicurezza, ma che ogni giorno fa di tutto per terrorizzarci.

Ci si abbandona ad un potere che ci schiaccia culturalmente ed emotivamente, che riesce a trasformarci in mostri ogni volta che la nostra condizione ci fa sentire un minimo superiori a qualcun altro. Dall’impiegato comunale, al caporeparto, al commesso del supermercato, al questurino fino al semplice collega di lavoro si sa come spesso la “cortesia” sia di casa. Una qualsiasi investitura, di qualsiasi stupido incarico che superi il grado di sguattero, o la semplice prospettiva di ottenere un misero piccolo miglioramento, muta persone affabili in arroganti carogne in un batter d’occhio. Citando un certo Stanis: “...molto italiano”.

Solidarietà è parola sconosciuta, o tutt’al più ignorata, concetto da perdenti in una società dove tutti vogliono vincere, anche se non si capisce veramente cosa. Forse in fondo soltanto la possibilità di controllare altre persone, di sentirsi *americanamente* vincenti sulle ceneri della sconfitta altrui.

Per chi ama questo tipo di rapporti oggi è una “pacchia”. E’ del resto - nonostante la disoccupazione - sempre più facile trovare impiego tra i cani da guardia: oltre alle tradizionali forze dell’ordine sono in crescita le polizie private, le guardie giurate, le spie antitaccheggio, i selezionatori del personale presso le agenzie interinali. Insomma, una società per azioni di carogne in piena espansione. Fare la guardia sarà uno dei mestieri del futuro, anche perché con tutti questi nuovi divieti, facili da infrangere, ci vorranno sempre più uomini che tentino di farli rispettare.

Vestire una divisa. avere un certo ruolo, apre una porta su questa possibilità: continuare ad essere sguattero ma con la possibilità di sfogarti sui tuoi simili senza essere punito.

A Parma ad esempio, dove regna il “rispetto e la civiltà”, dei comuni vigili urbani picchiano a sangue e torturano un ragazzo africano chiamandolo “sporco negro”, questo mentre a Verona “criminali incalliti”, che mangiano panini seduti sulle panchine, vengono multati dai vigili. I vigili di Verona sono più furbi, non si fanno beccare mentre pestano gli stranieri, ma di sicuro vanno a sgomberare i rom, rubano le coperte ai barboni, maltrattano con gusto chi non è di loro gradimento.

Sul filo di questa sega circolare di nuove leggi e divieti i primi a rimetterci sono come sempre i più poveri, gli stranieri, i senza casa, i mendicanti. Tutta la “inguardabile immondezza” della nostra decorosa società. *Loro* sono i primi ma *tutti* gli altri saranno i prossimi, visto che le nuove leggi colpiscono la libertà di chiunque, senza distinzione.

Tutti, anche se forse molti ancora non lo capiscono e trovano più comodo abbandonarsi a sentimenti di rancore verso stranieri, emarginati o semplici vicini di casa.

UN RADIOSO ITALICO FUTURO

Ci sono imbecilli superficiali e imbecilli profondi.
K. Kraus

*Esercito e polizia sono due corpi ben separati.
L'esercito combatte i nemici dello Stato. La polizia
serve a proteggere il popolo. Quando entrambe le
cose le fa l'esercito allora il nemico dello Stato
tende a diventare il popolo.*
Il comandante Adama in "Battlestar Galactica"

L'avvocato Ignazio La Russa si dichiara contento della scelta di pattuglie a piedi, che guadagneranno così maggior visibilità e, soprattutto i drappelli misti esercito-forze dell'ordine renderanno «possibile l'obiettivo che avevo prefigurato: quello di passare dal poliziotto di quartiere di giorno ad un pattugliamento misto prevalentemente nelle ore serali, quando maggiore è la richiesta di sicurezza».

Fa il simpatico, il signor La Russa, baffuto e dall'occhio ceruleo, tifoso dell'Inter, ospite di svariati contenitori televisivi, doppiatore dei Simpson, sempre generosamente disponibile al confronto nei talk-show. Allo spettatore distratto, certo, ispira un certo moto d'affetto, anche se solo per esaurimento mediatico, per abitudine involontaria.

Alla vigilia della Festa della Repubblica, ha proposto di istituire al posto delle vacanze estive, due mesi di caserma per i ragazzi dai 18 ai 25 anni, su base volontaria e con lo scopo dichiarato di «riavvicinare le nuove generazioni ai valori che promanano dalle Forze armate. Valori di identità nazionale, di amore per la patria, di attaccamento alle nostre tradizioni e alla nostra cultura, di senso di responsabilità: valori importanti» ha detto La Russa. Com'è affabile, sempre sorridente eppure fedele alla linea, con quell'accento marcato che gli conferisce un qualcosa di esotico.

Il fatto che sia Ministro della Difesa, nel bonario mondo dove l'umana simpatia è tutto, passa legittimamente in secondo piano; tutte le sue affermazioni si trasformano in dichiarazioni esuberanti, diventando quindi, accettabili.

Accettabili... perché siamo in democrazia. Ed in democrazia è giusto che anche i fascisti abbiano un loro posto. Anzi, in tempi come questi è consigliabile che abbiano un posto di primo piano.

Così, il nostro Ignazio, smessa la camicia nera ed "imboscatto" nel cassetto il manganello diviene ministro, solerte uomo di stato disposto ad accompagnare, nei modi appresi alla "vecchia scuola" noi tutti verso un radioso ed *italico* futuro. Del resto non è stato certo per opportunismo politico, se si è indignato contro gli ultras che per la partita Bulgaria-Italia hanno intonato cori inneggianti al Duce.

«Se mi fossi trovato lì, mi sarei vergognato», ha tuonato il buon La Russa che, ovviamente, è grande tifoso della Nazionale. «Non siamo davanti a un problema politico, di qualunque colore esso sia - precisa -. Siamo davanti a gente che non sa assolutamente niente di quello che va urlando, che non conosce neppure l'abc di quello che dice».

Ed al leader della Destra, Francesco Storace, che lo accusa di averli intonati anche lui da giovane, risponde: «Né io né Francesco, secondo quanto ricordo, abbiamo mai fatto cori del genere, men che meno allo stadio».

Appunto, sotto la sua aria da buontempone, La Russa è sempre stato uno squadrista serio. Non può certo provare simpatia per uno "sciacqua-lattughe" qualunque che perde il suo tempo intonando, per moda, cori fascisti allo stadio... mentre le università pullulano di studenti da sprangare.

Economicamente parlando... *aria fritta!*

E se ricapitasse un'altra volta? E ancora una, e ancora una? Crack! E tutte le certezze, le aspettative, i progetti di una vita, in un sol colpo...via!

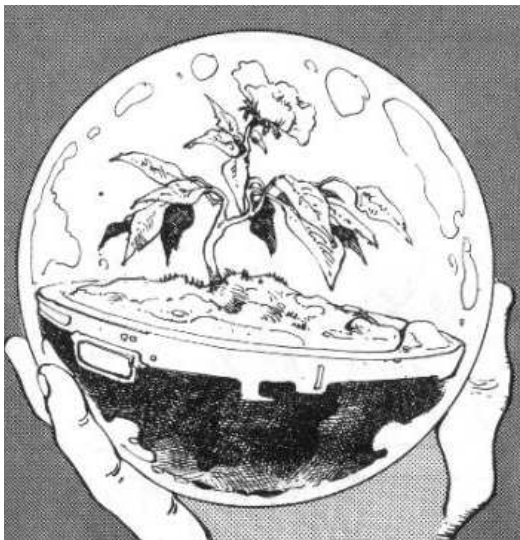
Con il crollo delle borse di qualche settimana fa si è materializzato in tutta la sua concretezza lo *spettro dell'Argentina*: tutte quelle immagini di persone disperate che in una sola notte avevano perso i risparmi di una vita, le lunghe file davanti agli sportelli delle banche in fallimento, le proteste e la rivolta che si scatenavano per le strade. Ebbene, quello che per molti era soltanto l'immagine di un Paese lontano, qualcosa che in fondo non ci riguardava, che nemmeno si riusciva a percepire, è diventato adesso più tangibile, meno separato, qualcosa che ci coinvolge tutti. Ora pensiamo che potrebbe accadere anche a noi.

Ma quello che abbiamo di fronte - almeno come rischio - non è un Paese in ginocchio, non è soltanto l'ennesima crisi finanziaria, piuttosto l'inizio della fine di una società. Quanto si è paventato nel recente picco delle borse riguarda il mondo intero e non soltanto una Nazione o alcune lobby bancarie.

Dunque non vi angustiate risparmiatori: non vi è alcun rischio che quanto accaduto in Argentina possa ripresentarsi qui. Qui, anche se nessuno può dire con certezza come e quando, sarà molto peggio. O meglio, non vi sarà più un *qui* ed un *là*, un *noi* ed un *loro*: sarà "l'internazionalismo della miseria", sarà - finalmente - la fine del mito dell'economia. Perché ciò che abbiamo intravisto è forse il compimento di un modello, non tanto perché ora possiamo dire che il capitalismo è forse arrivato al suo traguardo ma perché le illusorie certezze su cui si fondava sono definitivamente tramontate. La grande truffa per cui questo è *il migliore dei mondi possibile* si è disvelata; il progresso ipertrofico a cui tutti ci eravamo abituati, e su cui fondavamo le nostre certezze, o meglio la nostra fede, si è rivelato adesso un cattivo compagno di cammino: doveva portarci verso un avvenire migliore ed invece ci sta conducendo sul baratro. All'orizzonte non un mondo liberato dalla fatica, dalle malattie, dal dolore ma le nere nubi della *guerra civile*.

Senza temere di cascare nella retorica, dobbiamo parlarci chiaramente: il mondo è in mano ad un pugno di folli allucinati che stanno assassinando se stessi e l'umanità intera. Il meccanismo capitalista non può più essere riformato, avanza inesorabilmente trascinandoci dietro a sé morte e distruzione. Esso si è presentato a noi come unica soluzione sociale e produttiva possibile e noi, tragicamente, ci abbiamo creduto: abbiamo voluto vedere la razionalità nell'irrazionalità più completa, abbiamo subito tacendo interminabili disquisizioni a carattere tecnico che cercavano - spesso semplicemente attraverso l'artificio del linguaggio - di dare una parvenza logica a ciò che era illogico.

Per anni i "grandi del pianeta" hanno tentato di costruire una società il cui unico valore era l'accumulo di merce, il profitto, l'estensione della logica produttiva a tutti gli angoli del mondo e a tutte le culture. Si imponeva che gli uomini avessero bisogno di merce così come si imponeva che questo fosse il loro *unico* bisogno. Nella rincorsa al capitalismo come solo modello possibile i padroni hanno spazzato via qualunque cosa avessero di fronte determinando una



dinamica che, ovviamente connaturata nelle leggi e nello Stato, ha innescato una reazione a catena di guerre, calamità, distruzione. Non è mai contato quante vite si debbano spezzare, l'unica cosa importante è la perpetuazione

del mercato e della politica.

Per quello che concerne almeno il ricco occidentale si è passati da un rapporto, per così dire matematico, per cui si produceva merce sulla base del bisogno (ovviamente determinato dalle condizioni sociali imposte dal capitalismo) degli abitanti – dunque una richiesta – ad una dinamica ancora più estrema: quella in cui la produzione si deve espandere all'infinito, al di fuori della richiesta e dei bisogni. In sostanza una logica ribaltata: non si fabbrica una sedia perché una persona non ha qualcosa su cui sedersi ma se ne fabbricano all'infinito creando il bisogno di avere molti oggetti inutili. Il sogno intrinseco di questa politica è, o meglio era visto il totale fallimento, quello di creare una piena occupazione che portasse tutti ad avere un sempre crescente accesso alla merce, in sintesi che portasse il consumismo al massimo possibile. Dunque, un progetto radicalmente non-matematico, una logica economica tanto poco economica quanto molto ideologica.

Tutta la politica occidentale – indistintamente dai “colori” degli schieramenti – si è adoperata negli ultimi trent'anni nell'assopire al problema di una società saturata dalla merce cercando istericamente di creare nuovi bisogni. Non basta, seppur da tempo era evidente che il mito della piena occupazione era un miraggio, le scelte politiche hanno continuato sulla propria strada, nella completa irrazionalità, cercando di lenire le contraddizioni dell'economia attraverso la propaganda e la repressione. Mai come ora è evidente quanto sia stato investito da parte del potere in termini di creazione di un modello culturale, di mistificazione dei problemi reali, di inasprimento delle ideologie reazionarie (ri-attualizzazione dei concetti di razza, etnia, nazione, ecc.) per far fronte alla crescente conflittualità sociale. Soprattutto mai come ora appare chiaro che l'ideologia democratica è “uno specchio per le allodole”: essa si modifica e sposta il suo asse di “diritto” e “civiltà” sulla base delle esigenze e della sopravvivenza del potere.

La questione è che, forse mai come oggi, la nostra così detta civiltà è a rischio di collasso. La propaganda di Stato può continuare a cercare di tranquillizzarci, può anche raccontarci che la “crisi” economica è un fenomeno passeggero, insomma può continuare a *parlare* ma è nella sua *pratica* che ci mostra la realtà dei fatti: le leggi sempre più repressive, l'aumento di fatto dei poteri di polizia, i militari in strada sono il preludio del disastro, sono la precauzione che il potere si prende di fronte alle future esplosioni sociali. Non vi è modo di tornare indietro, non vi è possibilità per il capitalismo di riprendere in mano la situazione.

Semplicemente perché la situazione non è prendibile, non è materiale: è astratta.

Il denaro che dicono sia stato “bruciato” nel crollo dei titoli di borsa qualche tempo fa non esiste, non esiste *di fatto*. L'altalenarsi “del valore dei titoli” non ha un suo corrispondente materiale nella realtà: l'intera società e le nostre vite sono nelle mani di mere supposizioni, di speculazioni. Lo sono dal momento in cui l'economia ha scelto di slegarsi da una dinamica matematica, di non avere più il suo senso nella produzione di oggetti *legati al bisogno*. Il valore del denaro – nel senso del potere di scambio, del suo utilizzo *al posto* dell'oggetto, per capirsi della sua sostituzione al baratto – non è più legato al numero di oggetti esistenti ma – dal momento che la produzione è ipertrofica – all'ipotesi astratta ed inverificabile della presente e futura produzione. Non solo, anche la quantità di denaro circolante non ha più nulla a che vedere con la quantità di oro presente nelle zecche di Stato, non è dunque assolutamente definibile la quantità effettiva di valore esistente. Il denaro (come concetto) non è più una banconota o una moneta ma piuttosto una serie di dati e cifre che corrono a milioni dentro le fibre ottiche.

Nella sua evoluzione l'economia si è fatta nebulosa, incontrollabile, impossibile da arrestare. Guardiamoci intorno, è ormai chiaro che difficilmente la situazione potrà essere riformata e ammettendo anche il caso di trovarsi, ancora una volta, di fronte all'ennesimo processo di ristrutturazione è ovvio che tale processo sarà lungo e doloroso come mai nella storia.

Potremmo salutare quest'epoca come possibilità, come un momento in cui - non essendoci più nulla da salvare - gli uomini potrebbero riscoprire delle ipotesi di vita differente. In sintesi, smettere di chiedere aiuto ai nostri aguzzini perché il palazzo sta crollando e cominciare a prendere le mazze in mano per accelerare e contribuire alla demolizione.

Purtroppo però siamo costretti ad ammettere che se l'economia nel giungere all'apice delle sue contraddizioni si è fatta “astratta”, intangibile, per quello che riguarda il capitalismo nel suo insieme, inteso come *rapporto sociale*, non si può dire altrettanto. Anzi, paradossalmente nella sua decadenza diviene più forte, capace di attanagliare ormai ogni aspetto del quotidiano, nei bisogni materiali così come nei rapporti.

Ed è in questa realtà dai rapporti soffocati ed ammorbiti che sta il vero problema, è lì che getta le radici la “mala erba” della guerra civile. L'ideologia capitalista si è estesa fino a contaminare i sentimenti, le speranze, i sogni degli uomini: è in questo avvelenamento collettivo che si sviluppano l'odio e la paura, da sempre le basi su cui si scatenano le guerre fra i poveri.

Ecco che allora il disastro che, volenti o nolenti, ci troviamo ad affrontare e che andrà ad acuirsi non diviene più una possibilità per il cambiamento, un momento in cui si “può buttare tutto a mare” ma il suo rovescio: l'affermazione dell'alienazione degli uomini nella barbarie.

Qui sta il punto, da qui l'urgenza di queste righe. L'analisi della realtà capitalista nella sua decadenza (tentata alquanto grossolanamente) per cercare di comunicare un'inquietudine sul futuro, per cercare di correre contro il tempo. Perché se anche le possibilità di trasformare la guerra civile dilagante in un'opera felicemente distruttiva - che ponga le basi per la costruzione di un mondo nuovo - sono scarse, almeno non si dica che non si è tentato.

Ancora uno sforzo...

“Ai dotti che diventano politicanti viene di solito assegnato il comico ruolo di essere la buona coscienza di una politica”
F. Nietzsche

E la voragine si allarga, come ovvio. Perché non c'è nulla di strano nella riforma universitaria che il “nostro” governo sta tentando di fare passare, pur a fatica, fra le mille proteste degli studenti e dei docenti. Perché mai in un mondo in cui sotto ogni aspetto della vita sociale vediamo acuirsi la separazione fra le classi l'università dovrebbe restarne fuori? In nome di che cosa la *futura intelligenza* che l'università tenta di formare nello specialismo dovrebbe essere esente dalle metamorfosi che coinvolgono tutto il tessuto economico?

L'urgenza dei padroni delle nostre vite, di coloro che pretendono di governarci, è quella di riuscire a continuare ad amministrare le nostre esistenze, garantendo il mantenimento dei propri privilegi, possibilmente in una pace sociale ormai impossibile.

L'università rappresenta il *fulcro del domani*. E il domani che abbiamo davanti non è certo roseo, non è certo il migliore dei mondi possibile. Nelle “fabbriche della conoscenza” il potere politico ed economico ha da sempre cercato di forgiare i propri eredi, ha da sempre plasmato il sapere a propria immagine e somiglianza. Poco contano le obiezioni, alquanto scontate, per cui all'interno degli istituti scolastici persistano alcune menti illuminate e non asservite, qualche docente dal libero pensiero a cui strappare un pugno di nozioni indubbiamente utili nella costruzione di una coscienza critica. Vero, sicuramente vero, ma la sostanza è che gli orrori quotidiani che milioni di persone subiscono sono possibili grazie all'*intelligenza universitaria*: è nelle università che si studiano e si elaborano le conoscenze poi applicate negli armamenti e nel controllo, è nelle università che nascono le teorie che determinano l'innovazione delle carceri e dei sistemi coercitivi; è nelle università che vengono vagliati i progetti urbanistici ed infrastrutturali che devastano l'ambiente circostante, avvelenano gli uomini, delineano città tanto degradanti quanto alienanti. Ancora, è dalle ricerche universitarie che vengono varate le leggi sul lavoro, sulla famiglia, sulla salute. È lì, nella *casa della conoscenza*, che abita “l'assassino”.

Allo stato attuale delle cose sarebbe totalmente ingenuo il pensare di attribuire tutte le responsabilità del disastro sociale ad un pugno di politici (per di più di scarso livello): il mondo moderno si fonda sulla tecnocrazia ed è gestito dai tecnocrati.

In questo particolare momento in cui le granitiche certezze, per cui l'economia monetarista si sarebbe dovuta espandere all'infinito, si rivelano nella realtà un'allucinazione perversa che sta suicidando il mondo - scaraventandoci tutti nella barbarie - diviene centrale per i poteri correre ai ripari. Meglio, diviene urgente rattoppare la barca per farla stare a galla il più possibile, anche se alla deriva, anche se ormai non è più possibile “tornare indietro”.

Ecco allora che le riforme scolastiche in corso si rivelano per ciò che sono: un minuscolo tassello di un grande cantiere alle prese con un palazzo dalle fondamenta marce. Nessuno però a voglia di mettere in discussione il *cantiere*, nessuno propone la demolizione del *palazzo*, ancor meno qualcuno vede la necessità di progettare una *casa nuova*, a misura d'uomo. La futura intelligenza si comporta di già, consapevolmente o meno, come élite. Assolve al compito per cui è stata così

coscienziosamente educata negli anni di studio. Essa è sterile perché protesta come gli hanno insegnato a protestare, essa è separata perché ogni conoscenza ed ogni esperienza, per il buon funzionamento della macchina sociale, devono essere specialistiche, disgiunte, astratte dalla realtà e funzionali all'economia ed alla politica.

Mesi e anni. Uno stillicidio di violenze e soprusi, il totalitarismo che avanza e prende forma in ogni ambito del quotidiano. E gli studenti? Nulla.

Operai morti ammazzati, denari estorti e finiti a finanziare guerre, povera gente proveniente da altri luoghi più sfortunati rinchiusa in campi di concentramento, ambulanti perseguiti da guardie armate di manganello, “sognatori disperati” affogati nel mediterraneo, ragazze obbligate a vendersi e ora a rischio di galera, famiglie sul lastrico, cure mediche sempre più impossibili per i poveri... L'elenco potrebbe continuare per pagine e pagine. E gli studenti? Ed i professori illuminati? Niente.

Ora hanno toccato *l'élite!* *Not in my back-yard!*

Ed eccoli a sfilare, a bloccare tutto, a gridare nelle strade. Per loro, solo per loro.

Certo, hanno buona ragione ad indignarsi: il loro futuro è compromesso... esattamente come quello di *tutti*. Certo, le attuali proposte di riforma andranno, come si diceva, ad acuire ancora di più il divario fra le classi. Sicuramente quello che è in atto e che purtroppo, presto o tardi, prenderà piede è un modello sempre più “americano” in cui i pochi “lati utili” della conoscenza universitaria andranno scomparendo per lasciare definitivamente lo spazio allo specialismo imposto dalle fondazioni - che siano di carattere economico (banche, industrie, società) o di carattere ideologico (chiese, partiti, organizzazioni). In sostanza si passerà da un asservimento parziale alla politica ed all'economia ad un asservimento totale; si passerà dall'educazione cialtrona pubblica (in cui era almeno ancora possibile “strappare” qualcosa) ad un'educazione strettamente funzionale all'impresa ed all'ideologia.

In questa prospettiva potremmo dire che il peggio andrà ad aggiungersi al peggio e di questo non c'è certo motivo di rallegrarsi. Essendo l'università pilastro del funzionamento sociale è ovvio che la sua ristrutturazione è il preludio di un ulteriore peggioramento delle condizioni generali, dal lavoro alla cultura. Se si segue questo abbozzo di ragionamento diventa evidente che le proteste di questi giorni sono un affare di tutti, un problema di tutti, soprattutto una possibilità per tutti. Sta però agli studenti riuscire a guardare un po' più in là del loro naso, riuscire a capire che dallo loro attuale battaglia finora condotta *separatamente* può nascere la possibilità di una critica e di una pratica che vada a coinvolgere gli altri strati sociali di fatto coinvolti.

Se guardiamo alla storia ci renderemo conto che le lotte studentesche sono riuscite a determinare un mutamento solo quando hanno avuto la volontà di rompere le compartimentazioni. In sé una lotta separata, oggi ancor più di ieri, perde sul nascere il proprio significato e la propria potenzialità offensiva.

Dalla venuta a meno delle compartimentazioni, guarda caso tanto care ai partiti, ai sindacati ed ai padroni, possono scaturire mille possibilità, mille incontri, mille esperienze che, ci auguriamo, avranno finalmente la capacità di mettere in discussione il meccanismo, il *cantiere*, e non sterilmente solo un tassello.

Allora, che dire? Forza studenti... ancora uno sforzo!

Genova, 16 settembre 2008

Alcuni amici di Franti

No comment

Presidente Cossiga, pensa che minacciando l'uso della forza pubblica contro gli studenti Berlusconi abbia esagerato?

«Dipende, se ritiene d'essere il presidente del Consiglio di uno Stato forte, no, ha fatto benissimo. Ma poiché è l'Italia è uno Stato debole, e all'opposizione non c'è il granitico Pci ma l'evanescente Pd, temo che alle parole non seguiranno i fatti e che quindi Berlusconi farà quantomeno una figuraccia».

Quali fatti dovrebbero seguire?

«A questo punto, Maroni dovrebbe fare quel che feci io quand'ero ministro dell'Interno».

Ossia?

«In primo luogo, lasciare perdere gli studenti dei licei, perché pensi a cosa succederebbe se un ragazzino di dodici anni rimanesse ucciso o gravemente ferito...».

Gli universitari, invece?

«Lasciarli fare. Ritirare le forze di polizia dalle strade e dalle università, infiltrare il movimento con agenti provocatori pronti a tutto, e lasciare che per una decina di giorni i manifestanti devastino i negozi, diano fuoco alle macchine e mettano a ferro e fuoco le città».

Dopo di che?

«Dopo di che, forti del consenso popolare, il suono delle sirene delle ambulanze dovrà sovrastare quello delle auto di polizia e carabinieri».

Nel senso che...

«Nel senso che le forze dell'ordine dovrebbero massacrare i manifestanti senza pietà e mandarli tutti in ospedale. Non arrestarli, che tanto poi i magistrati li rimetterebbero subito in libertà, ma picchiarli a sangue e picchiare a sangue anche quei docenti che li fomentano».

Anche i docenti?

«Soprattutto i docenti. Non quelli anziani, certo, ma le maestre ragazzine sì. Si rende conto della gravità di quello che sta succedendo? Ci sono insegnanti che indottrinano i bambini e li portano in piazza: un atteggiamento criminale!».

E lei si rende conto di quel che direbbero in Europa dopo una cura del genere? «In Italia torna il fascismo», direbbero.

«Balle, questa è la ricetta democratica: spegnere la fiamma prima che divampi l'incendio».

Quale incendio?

«Non esagero, credo davvero che il terrorismo tornerà ad insanguinare le strade di questo Paese. E non vorrei che ci si dimenticasse che le Brigate Rosse non sono nate nelle fabbriche ma nelle università. E che gli slogan che usavano li avevano usati prima di loro il Movimento studentesco e la sinistra sindacale».

E' dunque possibile che la storia si ripeta?

«Non è possibile, è probabile. Per questo dico: non dimentichiamo che le Br nacquero perché il fuoco non fu spento per tempo».

Il Pd di Veltroni è dalla parte dei manifestanti.

«Mah, guardi, francamente io Veltroni che va in piazza col rischio di prendersi le botte non ce lo vedo. Lo vedo meglio in un club esclusivo di Chicago ad applaudire Obama...».

Non andrà in piazza con un bastone, certo, ma politicamente...

«Politicamente, sta facendo lo stesso errore che fece il Pci all'inizio della contestazione: fece da sponda al movimento illudendosi di controllarlo, ma quando, com'era logico, nel mirino finirono anche loro cambiarono radicalmente registro. La cosiddetta linea della fermezza applicata da Andreotti, da Zaccagnini e da me, era stato Berlinguer a volerla... Ma oggi c'è il Pd, un ectoplasma guidato da un ectoplasma. Ed è anche per questo che Berlusconi farebbe bene ad essere più prudente».

I consigli di Cossiga alla Polizia: "Prima una vittima, poi mano dura"

ROMA - consigliando l'uso di infiltrati nei cortei ed evocando le maniere forti da parte delle forze dell'ordine. Oggi Francesco Cossiga torna a dispensare suggerimenti, non richiesti, al capo della polizia Antonio Manganelli. E sono di nuovo parole destinate ad alimentare polemiche. «Serve una vittima e poi si potranno usare le maniere forti», dice. Considerazioni tutt'altro che condivise dal presidente della Camera, Gianfranco Fini: «Ci sono minoranze rumorose che poi ricorrono alle cinghie. Sono molto rumorose ma rimangono molto minoranze». Intanto il suo collega di partito e sindaco di Roma, Gianni Alemanno, critica il ministro dell'Istruzione: «La Gelmini si è mossa male».

Il ragionamento dell'ex presidente è affidato a una lettera aperta: «Un'efficace politica dell'ordine pubblico deve basarsi su un vasto consenso popolare, e il consenso si forma sulla paura, non verso le forze di polizia, ma verso i manifestanti». Per Cossiga, che pensa alle tensioni che hanno segnato le manifestazioni degli studenti di questi giorni, è stato «un grave errore strategico» reagire con «cariche d'alleggerimento, usando anche gli sfollagente e ferendo qualche manifestante».

In pratica si tratta di disporre «che al minimo cenno di violenze di questo tipo, le forze di polizia si ritirino». A questo punto, continua Cossiga, «l'ideale sarebbe che di queste manifestazioni fosse vittima un passante, meglio un vecchio, una donna o un bambino, rimanendo ferito da qualche colpo di arma da fuoco sparato dai dimostranti: basterebbe una ferita lieve, ma meglio sarebbe se fosse grave, ma senza pericolo per la vita».

Una situazione che farebbe crescere fra la gente «la paura dei manifestanti e con la paura l'odio verso di essi e i loro mandanti o chi da qualche loft, o da qualche redazione, ad esempio quella de L'Unità, li sorregge». Tra i danneggiamenti invocati, Cossiga si augura che possano accadere alla sede dell'arcivescovo di Milano o a qualche sede della Caritas o di Pax Christi.

«Io aspetterei ancora un po' - continua Cossiga - e solo dopo che la situazione si aggravasse e colonne di studenti con militanti dei centri sociali, al canto di Bella ciao, devastassero strade, negozi, infrastrutture pubbliche e aggredissero forze di polizia in tenuta ordinaria e non antisommossa e ferissero qualcuno di loro, anche uccidendolo, farei intervenire massicciamente e pesantemente le forze dell'ordine contro i manifestanti». [...]



AVVISO AGLI STUDENTI
- ATTENTI AI POMPIERI,
NON LASCIATE CHE SPENGANO IL VOSTRO INCENDIO -
L'ALTRA FACCIA
DELLA MANIFESTAZIONE DEL 30 OTTOBRE

"...la creatività liberata nella costruzione di tutti i momenti e avvenimenti della vita è la sola poesia che potremo conoscere, la poesia fatta da tutti, l'inizio della festa rivoluzionaria".

La cronaca che il movimento ha fatto della grande manifestazione contro la Gelmini del 30 ottobre a Genova ha messo abilmente in luce gli aspetti "brillanti" di quella giornata, ma ha tralasciato una situazione meno esaltante, su cui è opportuno riflettere in chiave futura.

Quando il corteo, dopo aver abbandonato l'occupazione di Principe, era in via Gramsci e la massa gioiosa dei ragazzi aveva ormai invaso le intere carreggiate del traffico, ottenendo la solidarietà totale degli automobilisti bloccati, si è verificato qualcosa di imprevisto. Gli organizzatori (di che? di tutto il corteo? dello spezzone degli studenti delle superiori??) avevano deciso che i manifestanti defluissero nella zona pedonale di Caricamento perché il corteo doveva concludersi poco dopo a De Ferrari. Un consistente numero di ragazzi aveva invece voglia di andare avanti, continuare a portare avanti lo spirito di gioiosa riappropriazione delle strade. A questo punto però i sinistri organizzatori del corteo hanno fisicamente impedito tramite cordoni (e boicottato con i

megafoni) che le persone scegliessero liberamente e spontaneamente dove andare, lasciando oltretutto soli una quarantina di ragazzi che hanno provato lo stesso a sfilare nel tunnel sotto Caricamento.

Quanto successo può essere letto in due modi:

1) Nella migliore delle ipotesi, quella che vuole immaginare la buona fede degli organizzatori, si è trattato di una clamorosa ottusità politica. La storia di sempre, compresa quella recente della protesta in Francia contro il CPE, dimostra che l'unico modo efficace per ottenere vittorie come quella che cerca questo movimento - bloccare una legge dello Stato - è il blocco generale, lo sciopero selvaggio, le manifestazioni che partono con un percorso tracciato e poi tracimano e proseguono ad oltranza, in modo imprevedibile e incontrollabile, con l'inevitabile rischio di qualche denuncia o di qualche manganellata. Se il movimento italiano contro il Decreto Gelmini vuole sperare di ottenere veramente lo scopo che si prefigge non può che seguire le orme del movimento anti-CPE francese: blocco selvaggio e continuato. Le condizioni della manifestazione genovese di qualche giorno fa avrebbero permesso la realizzazione di qualcosa del genere, nel piccolo della situazione locale ma in modo significativo per l'intero movimento, e in linea



con quanto sta succedendo in altre città. Un corteo enorme (gli organizzatori parlano di 30000 persone), l'entusiasmo dei ragazzi, la solidarietà totale della popolazione e degli automobilisti, la palpabile elettricità che si respirava nell'atmosfera e la conseguente voglia di andare avanti ad oltranza, rendevano non solo possibile ma anche naturale continuare a bloccare il traffico e la città, rendere evidente che gli slogan del corteo (lotta dura senza paura, bloccare la città ecc ecc) non erano retorica da corteo di qualche militante opportunista ma desiderio reale di migliaia di persone direttamente interessate e coinvolte da quanto stava accadendo.

2) Nell'altra ipotesi, la paura, espressa esplicitamente da qualcuno del servizio d'ordine, che la situazione diventasse "incontrollabile", traduce una prospettiva ben più "sinistra", ovvero che qualcosa di imprevisto rompesse un patto evidentemente concordato con le autorità, che la manifestazione dovesse avere spazi e tempi ben precisi. Come concordata era evidentemente la pretesa "conquista" della stazione Principe, stranamente presidiata da non più di 15 poliziotti (mentre l'intera digos genovese era disposta lungo il corteo) e stranamente mollata nel giro di 5 minuti, quando è difficilmente immaginabile che l'intero traffico ferroviario dell'Italia del nord-ovest possa essere bloccato in così poco tempo, senza preavviso. Questa faccenda richiama situazioni "antiche", ben conosciute per alcuni militanti, ma sicuramente sconosciute ai più giovani. Negli anni passati (dal 1994 in poi), una larga fetta del movimento cosiddetto antagonista - i cosiddetti disobbedienti prima, tute bianche poi - ha affinato come propria pratica politica quella di mettersi alla guida delle lotte in atto, garantendo al potere il loro mantenimento entro certi confini ben precisi e innocui e ottenendo in cambio alcuni privilegi, come per esempio la tranquilla gestione di centri sociali che incassano migliaia e migliaia di euro tramite concerti. Una sorta di scambio, in cui il potere ottiene di avere un controllo interno sulle lotte, mentre una fetta di aspiranti politicanti di sinistra si garantisce un reddito, un ruolo sociale, una carriera politica. La dinamica di quanto successo il 30 ottobre a Genova ancorché in piccolo e forse con la buona fede di una parte dei suoi responsabili, ricorda questa logica: la finta conquista di obiettivi già concordati e l'impedimento di qualsiasi cosa andasse oltre, che fosse appunto "incontrollabile".

Lasciamo ad ognuno trarre le proprie conclusioni; l'unico dato certo, per ogni sincero amante della libertà, è che, in situazioni come quella dell'altro giorno, nessuno doveva permettersi di impedire ad altri di fare quello che volevano, qualcosa che era sentito da tanti e che non metteva nessun altro in pericolo. Se gli organizzatori non volevano andare oltre, si fermassero pure, ma che lasciassero andare chi voleva.

Non esiste legittimazione basata sull'esperienza o sul "so io cosa è opportuno fare" che permette a qualcuno di decidere al posto di altri; le lotte le fanno coloro che hanno a cuore la situazione, con il proprio bagaglio di esperienze, desideri e paure. Nessuna delega: assemblee orizzontali, autogestione, e le conseguenze che ne derivano vanno tutte assunte con responsabilità da ognuno.

Ogni persona che ha imparato ad avere il coraggio del

proprio desiderio di libertà ha avuto dei momenti in cui ha capito che la propria ansia di rivolta poteva prendere corpo concretamente. Molto spesso questa presa di consapevolezza è coincisa con un momento di libertà vissuta collettivamente per le strade, spesso con qualche manifestazione che ha rotto gli argini e i confini tracciati da qualcuno, donando il sentimento impagabile e indescrivibile della libertà, del riappropriarsi della vita in un momento di rottura nel quale non deleghi più a nessuno e costruisci la situazione del momento insieme agli altri, in libertà. Vivere un'avventura, con i suoi pericoli e le sue gioie, è l'unico modo per sentirsi liberi; solo l'autodeterminazione restituisce il senso della responsabilità e la voglia di andare avanti in una lotta, senza aspettare che qualcun altro ti convochi ad una manifestazione e di dire cosa e come farlo. In tutti questi sensi, il 30 ottobre è stata un'occasione persa; un successo per chi aveva degli obiettivi politici, una sconfitta per chi cerca a tentoni, ma sinceramente, la libertà. I molti ragazzi che si sono trovati per la prima volta in una manifestazione così grande, così entusiasmante, hanno perso quest'opportunità.

Chi glielo ha impedito, può averlo fatto con il buonsenso paternalistico di persone povere di spirito, immaginazione e coraggio, o peggio con la malafede da politicante; in entrambi i casi si è comportato da reazionario.

Che gli studenti riflettano come, quando e soprattutto se vogliono essere controllati e guidati da qualcuno, e nel caso specifico da chi si è comportato in questo modo lo scorso giovedì.

Speriamo che abbiano il coraggio dei propri desideri, che non lascino che qualcuno spenga il loro incendio, che l'obiettivo sia quello attuale di bloccare il decreto Gelmini oppure un domani qualcos'altro.



Troie di tutto il mondo unitevi!

Prostituirsi è reato?

Eppure questo mondo si fonda sulla prostituzione: i nostri corpi ridotti a merce di scambio per soddisfare le perversioni di un manipolo di potenti che cosa sono se non la più limpida immagine di quello che è "il lavoro più antico del mondo"?

Puttane noi tutti! Incolonnati ogni mattina rinchiusi in una scatola di latta, testa bassa e culo aperto sul retto sentiero della produzione, nelle fabbriche, negli uffici e nei cantieri.

Puttane noi tutti! Inginocchiati a leccare la mano di chi ci fotte ogni giorno, e spesso per molto meno di cinquanta euro "a botta".

Puttane noi tutti! Incatenati nelle scuole a ringoiare le nozioni che altri decidono per noi, fieri di essere il fulcro della separazione e dello specialismo del lavoro e della cultura. Piccole troie portatrici della conoscenza e demolitrici di ogni sapienza.

Puttane noi tutti! Ipocritamente disposti a giurare fedeltà ad ogni bandiera, religione e morale. Sempre disponibili verso il più autorevole ed il più ricco siamo disposti a farci inculcare a denti stretti da qualsivoglia prete, politico o padrone.

Puttane noi tutti! Che ogni giorno prostituiamo le nostre braccia, le nostre gambe, la nostra schiena... e qualcos'altro di ben più prezioso e scandaloso di una qualunque parte intima: il nostro cuore ed il nostro cervello.

Ecco il mondo della prostituzione! Ecco il grande bordello che abbiamo edificato ed in cui tutti lavoriamo!

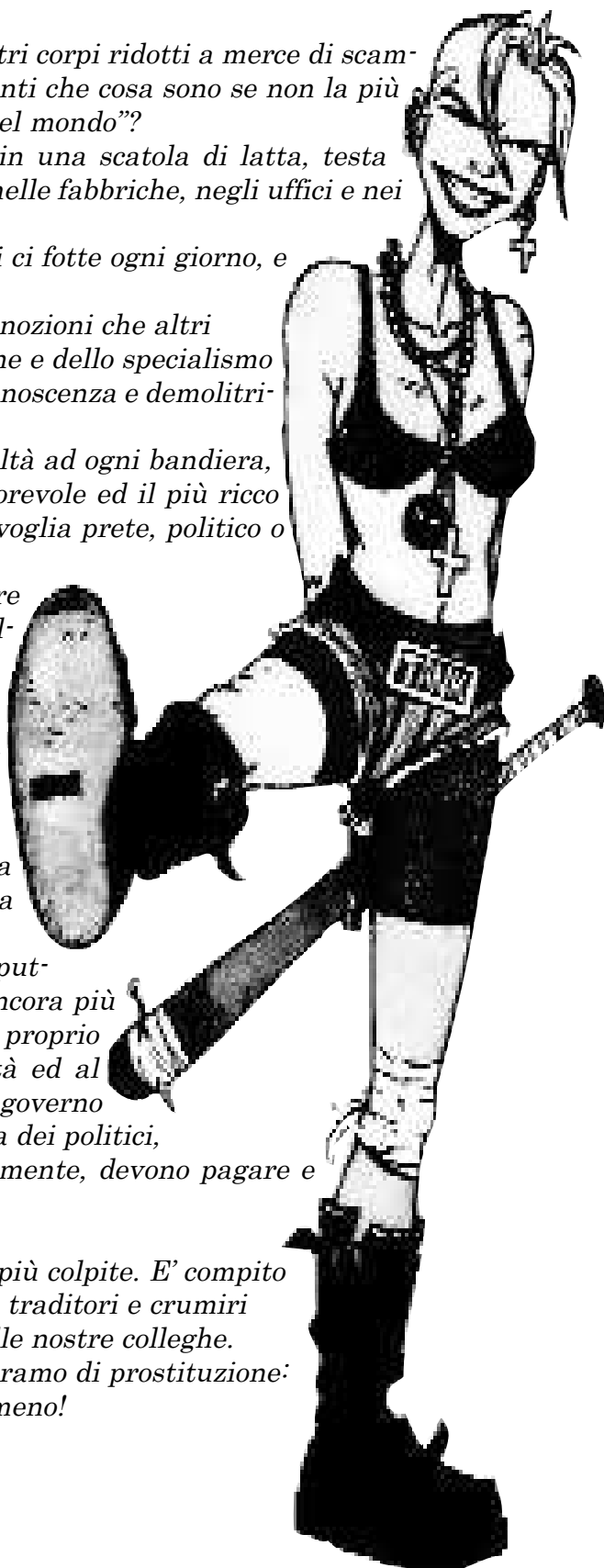
E allora le leggi che vietano la prostituzione (e che da qualche tempo sono state varate) sono una cosa idiota almeno quanto il ministro che le ha pensate ed i cani da guardia che tenteranno di renderle operative.

Un ennesimo atto di detestabile violenza verso delle puttane come noi ma che hanno la sventura di una vita ancora più misera della nostra. Ragazze obbligate a vendere il proprio corpo nelle parti più intime e sottoposte alla brutalità ed al ricatto di squallidi mafiosi... non bastava! Il "nostro" governo decide ora che queste ragazze (dal momento che, a detta dei politici, offendono la decenza) devono essere condannate penalmente, devono pagare e finire in galera.

Nostro dovere è aiutare le lavoratrici più sfortunate e più colpite. E' compito di tutti coloro che non vogliono essere trattati come traditori e crumiri tentare di ostacolare l'opera poliziesca a danno delle nostre colleghe.

Per questo sin da ora diciamo, qualunque sia il vostro ramo di prostituzione: che ogni compartimentazione venga meno!

Troie di tutto il mondo unitevi!



**C.G.B.C.
Confederazione Generale delle Battone Consapevoli**



L'angolo dello iettatore



“Diceva che Christo è un cane becco fottuto can: diceva che chi governava questo mondo era un traditore, perché non lo sapeva governare bene, ed alzando le mani faceva le fiche al cielo.”

(Uno dei capi d'accusa di Giordano Bruno, autunno 1593)

Nella notte del primo novembre, giorno dei santi, è tragicamente venuto a mancare all'affetto dei suoi cari Don Andrea Gallo.

Erano circa le ventitré quando il sacerdote è stato trovato riverso nel confessionale della comunità S. Benedetto al porto stroncato da un'overdose.

Don Gallo aveva da poco compiuto ottant'anni e da anni conduceva la sua personale battaglia per uscire dal tunnel della droga. Le ultime notizie riportate dai suoi più intimi collaboratori lo davano in via di miglioramento: “sono già sei mesi che non si fa!” affermava l'undici di ottobre Mario R. segretario personale del prete. Ed in effetti i miglioramenti sembravano evidenti. Nelle sue ultime interviste Don Andrea Gallo pareva rinsavito, le crisi di spasmi ed i fenomeni di allucinazioni che negli ultimi anni lo colpivano quasi giornalmente andavano via via scomparendo: “amo la chiesa!” aveva da poco dichiarato – ricordandosi finalmente di essere un prete – e aggiungendo che era in nome di questo amore che si vedeva costretto qualvolta a criticarla. Purtroppo la maledizione della droga non gli ha lasciato il tempo di terminare la sua guarigione.

Molti sono gli esponenti politici e della società civile che hanno già annunciato la partecipazione alle esequie. Fra le tante celebrità Bertinotti, Vladimir Luxuria, il regista Nanni Moretti, il cardinal Bagnasco, Beppe Grillo.

Non è ancora dato a sapere se sua santità Benedetto XVI sarà presente: negli ultimi tempi i rapporti fra i due ecclesiasti si erano fatti sempre più tesi vista l'ostilità del Papa alla proposta di don Andrea sulla necessità

di fondere le due Chiese: quella cattolica e quella comunista.

Da quanto apprendiamo dall'agenzia ANSA nel nord-est italiano non appena è giunta la notizia della tragica dipartita i disobbedienti, con Luca Casarini in testa, hanno organizzato dei sit-in spontanei per chiedere che venga concessa al compagno “angelicamente anarchico” la possibilità di ascendere direttamente al paradiso senza passare per il purgatorio. In questo senso un pool di avvocati si sta già muovendo per garantire il diritto alla difesa post-mortem dell'anima del prelado: “ciò che Don Gallo ha compiuto in vita era da inserire nel contesto di un inalienabile diritto alla difesa degli umili e non c'era da parte sua nessuna determinazione offensiva né tanto meno la volontà di mettere in discussione le gerarchie ecclesiastiche. È pacifico che l'imputato non debba scontare nemmeno un giorno di purgatorio, e Dio ne deve prendere atto”. Questo quanto dichiarato dall'avvocato dei movimenti Massimo della Pena.

I funerali sono stati fissati per il cinque di novembre alle ore 15:00 da Piazza Caricamento a Genova. Secondo le volontà più volte espresse da Don Andrea Gallo e validate dai suoi collaboratori il corteo funebre dovrà attraversare tutto il centro storico genovese accompagnato da un sound-system e dalle note di Manu Chao che intonerà “osanna nell'alto dei cieli”.

Da parte della nostra redazione vogliamo esprimere le nostre più vive condoglianze ai parenti ed agli amici del compagno Andrea. Siamo fin da ora consci che il vuoto che lascia sarà difficilmente colmabile.

Ti siamo grati Andrea per aver dato un'immagine presentabile alla Chiesa Cattolica Romana, senza di te, e dei pochi come te, rischieremmo tutti di trovarci senza l'appoggio spirituale e politico delle sante istituzioni.

Andrea è vivo e prega insieme a noi!
La Chiesa Romana non morirà mai!

La sicurezza fa paura

“... dal sottosuolo” è un piccolo esperimento. Un giornale anarchico che vuole divenire “il contenitore” dei dibattiti, delle valutazioni e delle critiche di un insieme di individui. In sostanza un luogo di incontro che tenti, da un punto di vista anarchico, di portare *al di fuori* e dare forma ad alcune nostre riflessioni sul presente. In breve, un punto di partenza per reinventare un'ipotesi.

Non siamo una “famiglia”, un collettivo, un gruppo. Ciascuno dei redattori non rappresenta altro che se stesso e quanto leggerete sarà soltanto il frutto delle nostre discussioni: non arriveremo ogni volta “all'unanimità” e nemmeno ci interessa, dunque ogni singolo articolo non a priori è (e sarà) condiviso nel dettaglio da tutti gli individui partecipanti alla redazione. Sullo stesso principio ci riserviamo di “saccheggiare” e pubblicare qualunque scritto possiamo ritenere interessante ai nostri fini. Gli unici parametri che abbiamo scelto di darci sono *in negativo*: rifuggiamo la politica, le organizzazioni, i partiti, i sindacati, i movimenti. Insomma, neghiamo ogni forma di accentramento e di struttura: siamo per *l'individuo*, per la società degli individui, per la libertà di ciascuno.

Abbiamo scelto di non firmare gli articoli perché riteniamo che debbano essere le idee a parlare e non - come troppo spesso accade - il pregiudizio legato al *chi* ha scritto *cosa*. Non per questo rifuggiamo le critiche e le responsabilità di quanto affermiamo ed affermeremo: siamo disponibili al confronto ed all'incontro con chiunque abbia da muoverci critiche o dispensarci consigli.

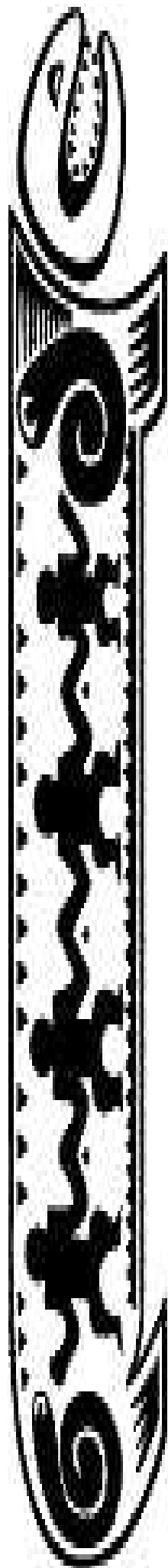
In ultimo, abbiamo deciso di dare il più spazio possibile alla diversità. Per questo, anche se potrebbe sembrare paradossale, troverete spesso ripetizioni nei diversi articoli. Semplicemente pensiamo che la differenza non si trovi soltanto nel *cosa* è scritto ma anche nel *come*. Ogni maniera di scrivere, anche nel ripetere la medesima cosa, porta in sé una differente sensibilità, etica, impostazione che è legata al singolo autore, è propria esclusivamente di quella personale tensione. Consci di intraprendere una strada che non sappiamo dove ci porterà, per ora... ci mettiamo in viaggio.

“...dal sottosuolo”:

indirizzo provvisorio:

C/O biblioteca F. Ferrer P.zza Embriaci
n.5, 16123 Genova

e-mail: dal_sottosuolo@anche.no



Abbiate paura.

Siete spaesati? Affollatevi, affrettatevi sotto l'ala protettrice dello Stato.

Vi diamo polizia, militari, vigilantes e finanche squadracce fasciste e mafiosi!

Se avete paura della povertà non prendetevela con padroni, speculatori e farabutti vari, abbiate invece paura degli stranieri venuti a rubare la vostra fetta della torta, e a nuocervi. Abbiate paura dei mendicanti, dei poveri, dei deformi, dei disintegrati e di tutti coloro che per scelta o per circostanze sono al di fuori dei nostri decorosi teatrini della merce.

Come dite? Queste *non-persone* non vi fanno paura?

Allora ci pensiamo *noi*. L'importante è che la paura dilaghi. Che vi costringa silenziosi e riverenti.

Che calino i nostri manganelli sulle teste di chi alza la voce per chiedere una briciola in più.

Che si aprano le celle per chi osa rubare un tozzo di pane.

Che siano tolti i mezzi di trasporto a chi beve un bicchiere di vino e osa mettersi alla guida.

Che siano multati i golosi che osano mangiare un panino per strada.

Che siano identificati i fannulloni che osano sedersi sulle panchine per più di 20 minuti.

Che siano identificati e denunciati i cospiratori che osano sostare in gruppi di più di tre persone nella pubblica piazza.

Che siano tolti gli indecorosi panni stesi che rovinano l'estetica della città, arricchita invece dalla sopraelevata, dai bellissimi edifici storici di piazza Baltimora e da Renzo Piano.

Che non siano più ammessi cani sui treni, responsabili dello scarso decoro delle carrozze, dei numerosi ritardi, dei disservizi e dei diversi incidenti ferroviari.

Laddove non scatteranno le manette, apriremo i blocchetti e stenderemo verbali.

Se non possiamo rinchiudervi vi delapideremo.

Un consiglio da amici: andate a bere al pub, andate a mangiare al ristorante, andate a fare la spesa al centro commerciale. Per divertirvi ci sono cinema e discoteche.

Che cosa fate in strada? Ci sono le brutte facce.

Relazioni umane dite? A cosa servono? Sono complicate, controproducenti, vi indeboliscono. Non vi basta la famiglia?

State a casa a guardare la tivù, a navigare su internet, a giocare con la playstation.

Non avrete nulla da temere.

Come dite, avete lo stesso paura?

Beh, non possiamo essere ovunque per proteggervi. Però siamo in tanti e se non possiamo proteggervi prima o poi vi arresteremo.

Avete paura, e avete ragione ad averne.